

## Cronache

# Mattarella incontra le vittime delle Br

A 37 anni dal sequestro Moro il presidente in via Fani. Il Guardasigilli: riaperto il dossier Casimirri



## La Honda

Alcuni testimoni presenti in via Fani hanno raccontato di avere notato una moto Honda con due persone a bordo. I brigatisti del commando hanno sempre detto di non saperne nulla



## Le armi

Secondo i brigatisti i colpi contro la scorta di Moro furono esplosi tutti dallo stesso lato di via Fani. Le perizie balistiche ipotizzarono spari provenienti anche dall'altro lato della strada



## Gli intrusi

Che ci faceva il colonnello Guglielmi in via Fani la mattina della strage? «Andavo a pranzo da un amico» dichiarò. Un sedicente agente segreto disse invece di essere stato lì per proteggere i brigatisti

ROMA «Il presidente della Repubblica ci ha espresso parole di conforto, ci ha detto che ci è vicino e che, anche se sono passati 37 anni da quel giorno, le istituzioni sono sempre accanto a tutte le famiglie dei caduti del terrorismo», così ha raccontato ieri Giovanni Ricci, dopo il breve incontro sotto la pioggia con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, in via Mario Fani, nell'anniversario del rapimento del presidente della Dc Aldo Moro e dell'uccisione degli uomini della sua scorta.

Giovanni Ricci è il figlio dell'appuntato Domenico Ricci, che insieme al maresciallo Oreste Leonardi, al vicebrigadiere Francesco Zizzi, agli agenti Raffaele Iozzino e Giulio Rivera, perse la vita quella mattina in via Fani sotto il fuoco delle Brigate rosse. Mattarella ha de-

posto una corona di fiori davanti alla lapide, quindi ha osservato un minuto di silenzio e si è intrattenuto con i familiari. «Trentasette anni dopo, c'è una verità giudiziaria — ha detto ancora Giovanni Ricci — ma è solo una parte della verità e dunque bisogna andare avanti, non gettare la spugna. Mai».

L'Associazione dei familiari delle vittime di via Fani, con

l'aiuto dell'avvocato Valter Biscotti, sta preparando tra l'altro una proposta di legge, sul modello sudafricano, che in sintesi può ribattezzarsi «verità contro impunità»: lo Stato italiano, cioè, concederebbe l'amnistia personale a chi, rimasto sempre nell'ombra, si facesse finalmente avanti per contribuire a far luce sugli anni di piombo.

In via Fani, ieri mattina, c'era

anche il presidente della nuova commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, Giuseppe Fioroni (Pd): «Dopo 37 anni sono più le ombre che le luci — ha detto —. Perciò si riporti in Italia il brigatista Alessio Casimirri, ancora latitante in Nicaragua senza aver scontato un giorno di pena». Casimirri sa molte cose su via Fani, dopo tanti anni potrebbe anche

decidere di rivelarle. Così, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha annunciato ieri che, «nonostante le decisioni negative fin qui assunte dalle autorità del Nicaragua», ha disposto «l'urgente ricognizione dello stato delle procedure di ricerca all'estero di Alessio Casimirri, condannato in via definitiva per il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro». La consegna della primula rossa delle Br alla giustizia italiana — secondo il Guardasigilli — è da considerarsi «obiettivo essenziale e irrinunciabile dell'azione di governo». Anche il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha promesso il massimo impegno: «Faremo tutto il possibile, attraverso ogni azione diplomatica».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

di Giovanni Bianconi

Per gli appassionati delle letture trasversali, i misteri del «caso Moro» cominciano addirittura prima del sequestro: dalle informazioni di apparati segretissimi che avrebbero conosciuto in anticipo le mosse delle Br (addirittura orientandole), all'annuncio preventivo di un evento di grande rilievo fatto da una radio dell'estrema sinistra romana, la mattina del 16 marzo 1978, anticipando l'agguato di un'ora.

Tuttavia è la scena di via Fani all'incrocio con via Stresa — il luogo del rapimento del leader democristiano — a racchiudere molti dei «buchi neri» che da 37 anni avvincono i cultori delle coincidenze inspiegabili, alimentando dubbi e diatribe di ogni genere.

Con tre interrogativi di fondo a cui la nuova commissione parlamentare d'inchiesta e l'ennesima indagine giudiziaria annunciata cercheranno di dare risposta. Nei limiti del possibile.

## La moto, gli spari, gli estranei Tutti i misteri irrisolti sulla mattina dell'agguato

### La «Honda»

È il mezzo mai utilizzato in altre azioni brigatiste che alcuni testimoni (3 su 34, ha contato una recente ricostruzione del quotidiano Cronache del garantista) hanno notato nelle concitate fasi del rapimento. E

### Lo scenario

Gli interrogativi hanno dato vita a risposte fantasiose e spesso poco attendibili

dal quale sarebbero partiti i colpi indirizzati verso il signor Alessandro Marini, che passava da via Fani col suo ciclomotore; di qui la condanna dei brigatisti identificati anche per quel tentato omicidio.

La marca della moto viene indicata in modo univoco, il colore varia da blu a bordeaux. I militanti delle Br dicono di non saperne niente; si è ipotizzato che fossero due simpatizzanti dei terroristi, o membri del commando rimasti sconosciuti, senza arrivare a conclusioni certe.

Di qui l'ipotesi che i due centauri appartenessero a forze esterne: servizi segreti, Gladio, organizzazioni criminali di altri tipo — per esempio un boss calabrese indicato da un pentito di 'ndrangheta —. Ma nessuna voce ha mai trovato conferma.

Da ultimo è venuta alla luce la lettera anonima di un sedicente agente segreto che — poco prima di morire — confessava di essere andato in missione «per proteggere le Brigate Rosse da disturbi di qualsiasi genere».

### Il ricordo

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri mattina sul luogo dell'eccidio della scorta di Aldo Moro: Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Giulio Rivera, Francesco Zizzi e Raffaele Iozzino. Il capo dello Stato ha incontrato i familiari delle vittime (LaPresse)

### Il fuoco

Collegata alla moto è la questione del numero di assalitori e delle armi che fecero fuoco. Secondo i brigatisti i sicari furono quattro, entrati in azione tutti dallo stesso lato della strada, con pistole e mitragliette difettate che durante l'assalto s'incesparono. Le perizie balistiche dell'epoca ipotizzarono che si fosse sparato anche dal lato opposto (con l'evidente rischio di un tiro incrociato che poteva provocare vittime indesiderate). La nuova commissione parlamentare ha affidato nuovi rilievi e confronti per tentare di arrivare, 37 anni dopo, a un quadro possibilmente più preciso e univoco.

### Le presenze diverse

A parte gli eventuali passeggeri dell'eventuale moto, ci sono tracce di altre strane presenze in via Fani. A cominciare dal colonnello Camillo Guglielmi, all'epoca in forza alla legione carabinieri di Parma e arruolato nel servizio segreto militare il 1° luglio 1978. Quando — molti anni dopo — gli fu chiesto perché si trovasse da quelle parti alle 9.30 del 16 marzo, disse che doveva andare a pranzo da un collega che abitava in zona: risposta (smentita dall'ospite) che non aiutò a chiarire alcunché e che ancora oggi, a Guglielmi morto da tempo, alimenta i misteri veri e presunti di via Fani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA